

Lettera aperta agli editori italiani

di Mario Ambel

Carissimi, negli ultimi trent'anni abbiamo avuto rapporti complessivamente buoni. La mia generazione ha iniziato a pensare la scuola, criticando severamente i libri di testo, compilando stupidari, mettendo all'indice banalità e scempiaggini.

Poi, nelle case editrici, (quelle in cui forse si aveva un po' più di tempo per pensare ai libri e si consultavano un po' meno tabulati e corsi di inglese commerciale...), qualcuno cominciò a convocarci e a sfidarci: fateli voi, allora, i libri, se questi non vi piacciono!

Molti di noi li fecero. E anche buoni. E anche con reciproca soddisfazione. Erano anni diversi, certo, in cui cambiamento culturale, innovazione didattica e promozione editoriale trovavano persino punti e momenti di incontro. Bei tempi!

E con esiti che anche al paese hanno reso un qualche servizio. L'educazione linguistica democratica, ad esempio, tanto per parlare di cose serie, se ha trovato una qualche possibilità di ascolto e di applicazione nella scuola, lo deve all'intelligenza, persino talvolta alla spregiudicatezza di molti editori.

Poi sono venute stagioni più difficili da molti punti di vista e per molti motivi che non ho qui lo spazio di ricordare.

Infine è arrivato, recentemente, un momento di sofferta rottura. Dal punto di vista di molti di noi (io sono certamente fra questi) molti editori hanno rischiato di rompere un patto culturale e professionale: *i libri devono nascere dalla scuola e nella scuola, prima che nelle stanze ministeriali, belle o brutte, amiche o nemiche che siano.*

Certo, ogni mutamento di indirizzo culturale o programmatico comporta degli adeguamenti, ma ci vuole tempo, pazienza e soprattutto buon senso.

Invece negli ultimissimi anni è accaduta una cosa molto grave: nella scuola elementare e media i libri di testo conformi ai decreti applicativi della legge 53 sono arrivati prima (dai 15 giorni al mese) della pubblicazione ufficiale della norma (per altro transitoria e in buona misura illegittima). E non perché, come potrebbe essere auspicabile, la norma si sia saputa adattare alla pratica migliore, ma perché i libri si sono anticipatamente asserviti alla quasi norma, divenendone, in certi casi, l'unica legittimazione.

Io non penso che ciò sia accaduto per piaggeria o consenso politico. Penso semplicemente che nei momenti di stagnazione del mercato e di fatturati sofferenti, qualcosa che smuova le acque e dia un'impennatina ai grafici rappresenta una legittima tentazione a non guardar tanto per il sottile.

Ma il sottile era abbastanza ... spesso. Alcune delle "innovazioni" erano e sono francamente risibili e bisognava concedersi il tempo che le nespole maturassero e quelle venute proprio male seccassero da sé.

E adesso? Adesso c'è il rischio che alcune di quelle "innovazioni" un po' risibili anziché restare in virtù della norma (che ci auguriamo bene venga archiviata al più presto) restino in virtù dei libri che le hanno inopportuno e premurosamente accolte e che alcuni docenti hanno supinamente o coercitivamente adottato e che le famiglie hanno acquistato.

E adesso? Che ne facciamo, adesso, degli eserciziari e dei libri per il docente riciclati come portfoli? delle pagine da cui sono scomparse tutte quelle belle litanie di ominidi in cammino verso l'evoluzione della specie? dei libri di geografia da cui è scomparsa l'Italia poiché un governo di centrodestra ha abolito lo studio della "patria", salvo riempirne i muri? E di quelle in cui sono invece comparse le macroregioni (talora tre, talora quattro, persino cinque!)? Che ne facciamo degli atlanti, degli inserti, dei fascicoletti delle mille e una educazioni? E delle pagine e dei pinzatini di storia locale, quella per la "quota"

riservata alle Regioni? E delle letture di mitologia, epica e cultura classica, che non si possono più fare nelle medie e magari frettolosamente sostituite, da alcuni, con la mitologia nordica e celtica o siculo-normanna? L'epica! altro monumento culturale e identitario, che se avessimo cassato noi da sinistra sarebbe venuto giù il cielo a strisce per lesa maestà!

Si doveva resistere, soprattutto alla banalità. Alcuni (sia tra voi che fra noi) l'hanno fatto e hanno fatto bene. E dobbiamo continuare a farlo. Talvolta è stata anche un'occasione per dialogare, per riaprire un canale di comunicazione, di elaborazione culturale e professionale comune. Così ha fatto ad esempio in molti luoghi il CIDI e in alcune città, in particolare, l'opposizione all'adozione dei "nuovi" libri di testo è stata un'occasione per ricominciare a ragionare insieme: insegnanti, autori di libri, editori, genitori!

Dobbiamo continuare a farlo.

Dobbiamo approfittare di tutto ciò che è accaduto per voltare pagina e non solo rispetto alle "Indicazioni", che se non continuate a infilarle nei libri presto nessuno saprà più che esistono, perché non hanno la forza culturale per imporsi.

Dobbiamo riaprire invece un ragionamento serio sui rapporti fra apprendimenti, lavoro didattico quotidiano, modelli organizzativi, editoria scolastica, idee e pratiche di scuola diverse, utili realmente ai ragazzi di oggi. Anche perché aleggiano altre superficiali e faraoniche stupidaggini a proposito di libri elettronici, di didattica on line....

Fermiamoci a ragionare, facciamolo di nuovo insieme, offriamo alla scuola non solo una più o meno necessaria mobilità del fatturato, ma una ricerca didattica seria e prodotti di qualità.

A scuola, i problemi sono sempre più seri, alcuni francamente drammatici. I vostri agenti che vengono nelle scuole lo sanno, anche se spesso raccolgono la parte meno nobile dei nostri lai.

Riapriamo un'alleanza fertile, che muova dal lavoro nostro e vostro con serietà e con fiducia verso il futuro. Come è già accaduto in altri momenti, come potrebbe ricominciare ad accadere.

Basta volerlo.

Aprile 2006